



BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E PEDAGOGIA

Writing History Online

ARISTIDE GABELLI



D'ITALIA

PRESENTAZIONE DI

FAUSTO M. BONGIOANNI

Didactics And Politics: The Birth Of School Subjects In Pre- Unification Piedmont (Italian Version)



PARAVIA



Didactics And Politics: The Birth Of School Subjects In Pre-Unification Piedmont

Prof. Paolo Bianchini

Università di Torino
Torino, Italia

Introduzione

Il saggio intende dimostrare che i libri per la scuola e l'istruzione prodotti in Piemonte durante la Restaurazione risentirono non solo delle strategie educative e delle riforme scolastiche adottate dal Regno di Savoia, ma ancora più delle scelte politiche dello Stato. L'esempio sabauda può essere utilizzato per verificare come non solo la pedagogia, ma anche una sua branca dall'elevato contenuto tecnico, la didattica, abbia origini e finalità politiche. Per questo non si il saggio non tratterà soltanto di scuola e di pratiche per l'insegnamento, anche se utilizzerà i manuali scolastici come principale strumento di verifica delle proprie tesi, ma proverà a metterli in rapporto con gli avvenimenti e i personaggi del tempo, al fine di individuarne le relazioni con le strategie politiche e culturali del Regno di Sardegna.

La scelta di prendere in esame il caso del Piemonte pre-unitario è dovuta a due ragioni: la prima è che nei due decenni immediatamente successivi alla Restaurazione si registrò nel Regno di Sardegna una forte volontà di riorganizzazione dello Stato, necessaria, nelle intenzioni del governo, a far dimenticare il periodo di occupazione francese, durato dal 1798 al 1814. Anche la scuola venne investita dall'ondata reazionaria e subì cambiamenti significativi, anche se volutamente mascherati da un semplice ritorno al passato; la seconda ragione riguarda il peso che il modello scolastico sabauda avrebbe avuto nell'Italia unita, alla quale, nel 1861, vennero estesi l'organizzazione e il bagaglio culturale della scuola piemontese.

Il contesto. La scuola sabauda dopo la Restaurazione

Prima ancora di rientrare a Torino, il 17 maggio 1814, Vittorio Emanuele I fece pervenire a Prospero Balbo, che aveva ricoperto la carica di rettore durante il periodo napoleonico, l'ordine di chiudere l'Università. La decisione del sovrano mirava, in verità, soprattutto a sancire la fine dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica, ad azzerare gli avvenimenti dei quindici anni precedenti e a segnare un nuovo anno zero nella storia della scuola piemontese. Il nuovo governo, però, non tardò ad accorgersi del fatto che non sarebbe poi stato troppo difficile riportare la scuola sabauda alla situazione anteriore al 1798 e che, ripartiti i francesi, ben pochi erano i sudditi della famiglia reale che meritavano di essere puniti per avere collaborato con l'invasore.

In ogni caso, poiché si era prestato a lavorare per Napoleone, Balbo venne destituito, anche se era riuscito faticosamente a mantenere pressoché inalterato il sistema scolastico sabauda, e inviato come ambasciata presso la corte di Spagna.

Vittorio Emanuele I riorganizzò il Magistrato della Riforma, mettendone a capo l'anziano Gioacchino Adami di Cavagliano, che ben prestò morì e fu sostituito nello stesso anno da Gian Carlo Brignole, che non aveva alcuna esperienza in materia, ma che apparteneva all'Amicizia cattolica di Torino, un sodalizio segreto, nato sul modello delle Aa gesuitiche, sorte in Piemonte alla fine del Settecento e poi diffuse in tutta Europa, volto a riconquistare alla religione cattolica la popolazione e il governo. Un peso consistente all'interno del Magistrato lo ebbe sin da subito il censore Giambattista Viotti, anch'egli membro dell'Amicizia cattolica e grande sostenitore dei gesuiti.



Lifelong Learning Programme

This project has been funded with support from the European Commission.
This material reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.



Tra gli altri membri del Magistrato spiccava la figura di Gian Francesco Galeani Napione, uomo fedele ai Savoia e promotore in passato di alcune importanti iniziative culturali, in qualità di autore *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* (1791), nel quale rivendicava l'uso esclusivo dell'italiano in Piemonte, e poi *Del modo di riordinare la regia Università degli studi* (1799), con il quale, durante la breve occupazione austro-russa (1798-99), aveva provato a orientare le scelte del governo in campo scolastico.

I pochi interventi a cui venne sottoposto il sistema scolastico sabauda tra il 1814 e il 1818 ebbero tutti finalità eminentemente reazionarie: in primo luogo, furono riportate in vita le *Costituzioni per l'Università* del 1772, compresa l'*Istruzione per insegnare* di Goffredo Franzini, una sorta di stele di Rosetta della didattica, che conteneva le norme che gli insegnanti piemontesi avrebbero dovuto adottare nelle loro classi. Quindi, venne chiuso il liceo, istituzione napoleonica per eccellenza, che tornò ad essere uno dei due collegi di Torino, affidato per altro ai gesuiti, i quali avevano perso il Collegio dei Nobili, chiuso nel 1773. Infine, vennero di fatto nuovamente legalizzate le scuole elementari in latino, contro le quali si erano scagliati sia il governo rivoluzionario sia quello napoleonico, che avevano cercato di sostituirle con scuole in volgare, accessibili ai bambini di tutte le classi sociali.

La Restaurazione nella didattica

Anche nella manualistica si tornò al passato. Vennero immediatamente tolti dal mercato i libri usati sino a quel momento, che erano sostanzialmente di due tipi:

1. I libri prodotti in Piemonte durante la breve parentesi rivoluzionaria, tra il 1798, quando i Savoia erano stati costretti a lasciare Torino alla volta della Sardegna, e il 1803, quando Napoleone impose a tutti i Paesi che componevano l'impero una legge organica volta a omologare impianto e contenuti della scuola. Sparirono, così, i manuali di Girolamo Rostagni, di Gaspare Morardo e soprattutto il *Primo* e il *Secondo libro* di *Giambattista Somis*, i primi testi scolastici composti in Piemonte sulla base del metodo normale. I libri pubblicati nel periodo repubblicano contenevano più o meno espliciti elogi della Rivoluzione e della repubblica e che, per questo motivo, non potevano essere accettati all'interno della scuola di una monarchia che stava prodigandosi per far dimenticare il recente passato. Un esempio eloquente di quanta politica fosse presente nei manuali censurati nel 1814 è offerto dalla *Nuova introduzione alla geografia per uso delle scuole della XXVII Divisione militare* di Girolamo Rostagni. Il professore piemontese, al momento di passare in rassegna i vari stati europei, presentava la Francia come la patria di quella "straordinaria rivoluzione di cui noi tutti siamo testimoni".¹ Va notato che il manuale di Rostagni era già stato censurato al momento della sua prima edizione, nel 1803, quando il Consiglio di Pubblica Istruzione gli aveva imposto di eliminare i riferimenti alla recente storia francese per non incorrere nelle ire di Napoleone, il quale, appena assunto il potere, stava cercando di pacificare il Paese.

2. I libri prodotti in Francia, oltre che in francese, come quelli di Domergue, di Wailli, di Mantelle, di Thouret, di Rabaut, introdotti da Napoleone, ma anche alcuni classici, da sempre in uso in Piemonte, che era per tradizione bilingue, come quelli di Fénelon, Rollin e La Fontaine. Se i primi avevano la colpa di essere stati commissionati da Bonaparte per le scuole dell'impero, i secondi erano troppo dipendenti dalla cultura francese, nei confronti della quale il governo sabauda stava conducendo una dura battaglia. Dal 1798, infatti, il Piemonte era stato annesso alla Francia e tanto i governi repubblicani, quanto Napoleone avevano cercato di "francesizzare" i piemontesi.

Con quali libri furono sostituiti i testi utilizzati in epoca francese? Naturalmente non si ebbe il tempo per procedere alla compilazione e alla pubblicazione di nuovi manuali. Per questo motivo, si ricorse a quelli che esistevano già e che erano stati utilizzati nelle scuole piemontesi prima dell'arrivo della Rivoluzione. Si trattò di una restaurazione *de facto*, in quanto dettata dall'esigenza di efficace e rapida che solo i libri del passato potevano offrire.

¹ *Nuova introduzione alla geografia, per uso delle scuole della XXVII Divisione militare*, di Girolamo Rostagni, in Torino, dalla stamperia di Felice Buzan, fiorile anno X, p. 123.



Per questo, gli studenti piemontesi ricominciarono a studiare sui testi che avevano già usato i loro padri e talvolta anche i loro nonni:

- i manuali di latino di Charles François Lhomond (*Epitome historiae sacrae, Degli uomini illustri romani*) e Oliver Goldsmith (*Compendio della storia romana e della storia greca*);
- i testi scolastici più innovativi prodotti in Piemonte negli ultimi anni del Settecento, in particolare da Giuseppe Antonio Gallerone (*Precetti scelti da' più valenti autori intorno all'abbellir il discorso, e all'esercitar lo stile*) e Giuseppe Frencia (*La declinazione italiana dei nomi e dei verbi, Brevi insegnamenti grammaticali*), che a differenza di Rostagni e Morardo, anch'essi già autori di testi innovativi, non avevano aderito così palesemente alla Rivoluzione. Quei testi, che nel Piemonte di fine Settecento avevano rappresentato una significativa innovazione nella didattica, erano ormai largamente superati. La loro reintroduzione nelle scuole contribuiva di fatto a sancire il ritorno del sistema scolastico sabauda a un passato che tutti sapevano essere ormai lontano, ma che veniva allora proposto dal restaurato governo dei Savoia come l'unico approdo sicuro dopo la tempesta rivoluzionaria.

I vani tentativi di una riforma moderata (1818-1821)

In realtà, i conservatori più lucidi erano consapevoli che era ormai inevitabile procedere a una riforma complessiva del sistema scolastico piemontese. I più convinti erano Galeani Napione e Balbo. Galeani Napione lavorò in tale direzione sin dal 1814, anche se con prudenza, dato che il clima non era proprio favorevole a operazioni di riforma. Finché Balbo rimase in Spagna come ambasciatore, poté collaborare solo marginalmente alle operazioni di riflessione e di raccolta di materiale. Poi nel 1818 venne richiamato in Piemonte, proprio per ricoprire la carica di Magistrato della Riforma, al posto di Brignole, e a quel punto i lavori poterono procedere con maggiore velocità.

I due si avvalsero di una serie di validi collaboratori, il più attivo dei quali fu Giuseppe Anselmi, che essi fecero trasferire dal collegio di Casale all'Accademia reale di Torino, affinché avesse un più ampio margine di manovra. Come si spiega l'importanza di Anselmi nella strategia di riforma di Balbo e Galeani Napione? Anselmi invocava da sempre una riforma complessiva del sistema scolastico piemontese: nel 1803, in occasione dell'emanazione della legge di riforma con la quale Napoleone aveva provato a dare un nuovo assetto all'istruzione dell'impero, tra cui il Piemonte, Anselmi aveva pubblicato un *Corso d'istruzione analogo al Decreto degli 11 fiorile anno X*.² Il *Corso* si proponeva di perfezionare e di rendere applicabili le prescrizioni della legge, adattandole alla realtà piemontese.

Nel 1807, mentre dava alle stampe manuali per tutti gli ordini di scuola, pubblicò un'ode *All'Invitto Imperatore e Re Napoleone I*,³ poi, nel 1814, si rivolse a Balbo, questa volta sondando il terreno in via informale, prima di dare alle stampe, nel 1817, un'altra ode: *De prospero Balbo, reduce ex Hispania legatione*.⁴

Nel periodo in cui collaborò con i vertici del Magistrato della riforma, Anselmi funse da collettore dei materiali che i colleghi andavano raccogliendo in Italia e all'estero, ovvero manuali scolastici, piani di studio, regolamenti e progetti. Egli aveva il compito di analizzarli preventivamente, selezionarli e sintetizzarli, al fine di renderli facilmente fruibili da parte del gruppo di persone che collaborava con Balbo e Galeani Napione.⁵ Per tale motivo, Anselmi intrattenne una fitta corrispondenza con gli altri collaboratori, come l'abate Incisa,

² G. Anselmi, *Corso d'istruzione analogo al Decreto degli 11 fiorile anno X*, Stamperia Nazionale, Torino, 1803.

³ G. Anselmi, *All'Invitto Imperatore e Re Napoleone I. Canzone sullo stato d'Europa in fine dell'anno 1806*, stamperia Paolo Corrado, Casale, 1807.

⁴ G. Anselmi, *De prospero Balbo, reduce ex Hispania legatione*, Stamperia Nazionale, Torino, 1817.

⁵ Numerosi sono i documenti conservati in AST, Corte, *Istruzione pubblica, Scuola per geometri e carte varie relative all'istruzione pubblica*, che attestano il ruolo di Anselmi all'interno del gruppo di lavoro. In particolare, oltre alle numerose lettere e al materiale da visionare che egli ricevette da Galeani Napione, va segnalato un *Primo catalogo de' libri raccolti presso il sig. Anselmi, d'ordine avuto da S.E. il conte P.B. (Prospero Balbo) all'uopo di veder norme di pubblica istruzione*, non datato, nel quale sono indicati tutti i testi che il Anselmi aveva ricevuto in visione o che si era procurato autonomamente.



tornato alla direzione del Collegio delle Province nel 1814, l'abate Leone, direttore delle scuole di Torino, il conte di Cardenas, animatore di una scuola di mutuo insegnamento, e Anton Maria Vassalli Eandi, docente di fisica all'Università, estensore di quello che è il progetto di riforma più innovativo e interessante di quegli anni, ma che naturalmente non venne preso in considerazione.

Allo stesso tempo, Anselmi redasse un progetto di riforma della scuola sabauda, dal titolo *Ideata correzione al sistema di pubblica istruzione* (1818), comprendente tutto il ciclo di studi sino all'Università, così come gli era stato richiesto da Galeani Napione. I temi su cui il gruppo di lavoro facente capo a Galeani Napione e Balbo stavano lavorando ruotavano intorno ad alcuni principi educativi, culturali e politici assai precisi:

- la sostituzione del latino con l'italiano come lingua per la prima alfabetizzazione
- la distinzione di percorsi formativi diversi per ricchi e poveri: mentre i secondi si sarebbero fermati all'italiano, insegnato alle elementari, solo gli altri sarebbero passati al latino, nelle scuole secondarie.
- l'uso del metodo normale praticato a Milano, come propagandato all'epoca dalla "Biblioteca italiana". Grande diffidenza aveva anch'egli nei confronti del mutuo insegnamento.
- l'introduzione sin dai primi gradi dell'alfabetizzazione di una sorta di educazione civica, che recuperasse l'esperienza rivoluzionaria, cambiandone naturalmente il segno, incentrandola sulla fede cattolica e sulla fedeltà alla monarchia.

Proprio quando il gruppo era riuscito a produrre una proposta complessiva di riforma, scoppiarono a Torino, come in altre città europee, i moti rivoluzionari del 1821, che coinvolsero direttamente gli studenti universitari e determinarono, quindi, secondo la migliore tradizione sabauda, alla chiusura dell'Università e del Collegio delle Province. Balbo venne definitivamente licenziato, mentre Galeani Napione si trovò di nuovo con le mani legate. La situazione del sistema scolastico dello Stato Sabauda tornò di fatto al 1814. Vennero anche dichiarate fuori legge e condannate alla chiusura le poche scuole mutue create in Piemonte per iniziativa privata, specie di membri della famiglia reale, tra cui il futuro re Carlo Alberto.

Le prime, timide riforme della didattica

I risultati più significativi e duraturi conseguiti da Balbo e Galeani Napione nella loro opera di riforma furono nel campo della didattica, grazie proprio a Anselmi, il quale produsse due corsi completi per le scuole primarie dotati di grande originalità: prima del licenziamento di Balbo, diede alle stampe la *Scuola dell'infanzia divisa in tre fascicoli di lettura e preceduta da un ragionamento dell'autore intorno all'uso di questa e della seguente scuola della puerizia. Fascicolo primo per l'età dai 4 ai 5 anni*,⁶ poi, proprio mentre scoppiavano i moti del 1821, completò l'opera con la *Scuola della puerizia fatta acconcia ai due sessi da Giuseppe Anselmi prete professore alla Regia Accademia Militare*.⁷

Perché i manuali di Anselmi erano sicuramente innovativi ed ebbero così grande fortuna, tanto che sarebbero stati ristampati in Piemonte oltre la metà del secolo?

Perché alla tradizionale suddivisione della scuola di latino in sette annualità, Anselmi sostituiva un corso di studi tripartito, che distingueva in infanzia, puerizia e lettere latine, ovvero adolescenza. In questo modo egli recuperava gli stimoli provenienti sia dalla letteratura illuministica francese, e specialmente da Condillac e Rousseau, sia dai testi educativi coevi, come quelli di Pestalozzi, Grégoire Girard, Marc-Antoine Jullien, Anna Letitia Barbauld, e dei divulgatori del mutuo insegnamento.

Inoltre, per la prima volta i testi scolastici erano basati sull'evoluzione cognitiva degli studenti, sulle cui capacità erano pensati i contenuti e definito il codice linguistico. Il primo livello era definito da Anselmi

⁶ Giuseppe Anselmi, *Scuola dell'infanzia divisa in tre fascicoli di lettura e preceduta da un ragionamento dell'autore intorno all'uso di questa e della seguente scuola della puerizia. Fascicolo primo per l'età dai 4 ai 5 anni*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1819, 3 voll. L'opera era dedicata al principe Carlo Alberto, promotore del mutuo insegnamento, che aveva scelto di "schiodere larga vena di gratuita istruzione come a militi scelti, così a giovanetti poverelli". Il testo era stato preceduto da un *Ragionamento di Proemio alla Scuola dell'infanzia e della Puerizia, fatta acconcia ai due sessi*, di Giuseppe Anselmi, prof. di retorica alla Regia Accademia Militare di Torino, Torino, presso Pietro Giuseppe Pic, 1819.

⁷ Giuseppe Anselmi, *Scuola della puerizia fatta acconcia ai due sessi da Giuseppe Anselmi prete professore alla Regia Accademia Militare*, voll. 3, Torino, 1820-1821.



“scuola dell’infanzia” ed era composto da due anni, rivolti alla prima alfabetizzazione. I tre anni della scuola di latinità, dalla sesta alla quarta, venivano, poi, sostituiti da Anselmi con la “scuola della puerizia”, quadriennale e rivolta all’apprendimento della grammatica (prima quella universale e poi quella italiana), dell’ortografia, della composizione, della storia (sacra, ma anche patria e coeva), della geografia, dell’aritmetica e della storia naturale. Se la scuola dell’infanzia doveva insegnare “a conoscere ed accozzare i segni analitici ed espressivi della voce umana” e a mettere insieme “segni e voce e pronuncia corrispondente a quei segni”,⁸ la scuola della puerizia serviva a potenziare tanto il sentimento religioso, quanto il senso civico degli studenti. Gli ultimi due anni della scuola superiore non erano più dedicati esclusivamente allo studio della filosofia, ma anche all’eloquenza italiana, alla matematica e alle “scienze fisiche”, materie che non solo avrebbero garantito l’effettivo legame tra i vari livelli dell’istruzione, ma avrebbe dotato gli studenti dei saperi atti ad affrontare con successo l’Università.

Non va poi trascurato il fatto che tutti i manuali di Anselmi si ispiravano al metodo normale o simultaneo, utilizzato da tempo nelle scuole del Lombardo-Veneto, ma ancora accolto con diffidenza in Piemonte.

L’ultimo elemento di novità è l’attenzione di Anselmi per le modalità d’uso dei suoi libri. Egli conosceva l’ignoranza di buona parte dei suoi colleghi e sapeva che essi avrebbero dovuto essere aiutati nella didattica. Per questo, prima della caduta di Balbo, venne chiamato a tenere un memorabile corso di metodo ai colleghi delle scuole comunali. Poi, dopo il '21, quando vennero meno non solo le possibilità di riforma ma anche di sperimentazione di nuovi metodi d’insegnamento, egli fondò una rivista, l’“Educatore in famiglia”, rivolta sia agli insegnanti delle scuole sia ai precettori,⁹ che uscì per quasi due anni (dall’ottobre del 1823 al marzo del 1825), e in cui dedicava grande attenzione, tra l’altro, proprio alla conduzione delle lezioni in classe.

La contro-riforma della scuola sabauda (1821-1827)

Il 1821 sembrò segnare la fine delle speranze di riforma del sistema scolastico dello Stato sabauda: allontanato Balbo, per Galeani Napione gli spazi di manovra divennero molto ristretti, anche per il fatto che la carica di Magistrato della Riforma fu di fatto abolita e la reggenza del sistema scolastico affidata all’ultrareazionario Giambattista Viotti, il quale diresse la scuola sabauda sino al 1825. Inoltre, l’Università e il Collegio delle Province rimasero chiuse per più di un anno.

In realtà, non fu una semplice fase di reazione quella che si aprì per la scuola piemontese dopo il 1821 e che si protrasse almeno sino alla fine degli anni Venti. Si trattò piuttosto di una contro-riforma. Affidando la politica educativa del Regno ai membri dell’Amicizia cattolica e al clero, il governo sabauda li mise in condizione di usare i metodi che la Chiesa aveva sperimentato da secoli nella lotta all’eresia: rafforzamento della presenza degli ordini religiosi insegnanti e recupero dei modelli e delle pratiche culturali degli avversari al fine di riconvertirli.

Infatti, se fino a quel momento la restaurata monarchia sabauda si era limitata a riportare in vita la situazione anteriore al 1798, in seguito ai moti del 1821 si rese conto che non era possibile fingere che nulla fosse accaduto dopo l’occupazione francese. Tanto i governi repubblicani, quanto il regime napoleonico avevano introdotto leggi e modelli culturali in campo formativo che avevano trasformato il modo di intendere e di organizzare l’educazione e la scuola.

I gesuiti tornarono a essere i grandi protagonisti della scena educativa piemontese e torinese in particolare. Soprattutto grazie all’appoggio di Viotti, la Compagnia di Gesù ottenne la direzione delle scuole di latino di san Francesco da Paola e del Carmine, oltre che dei collegi universitari.¹⁰ Intanto, singoli gesuiti vennero chiamati a ricoprire incarichi strategici: nel 1821, Antonio Grassi, rettore del collegio di Torino, venne

⁸ G. Anselmi, *Omaggio d’una orazione latina e di un’ideata correzione al sistema di pubblica istruzione*, cit., p. 40.

⁹ Sull’“Educatore in famiglia” vedi la voce di G. Chiosso in Id. (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 262.

¹⁰ A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese. Memorie storiche compilate in occasione del primo centenario dalla restaurazione di essa Compagnia*, Chieri, Ghirardi, 1914-1920, voll. 5, vol. 1, *Prima della Provincia*, pp. 188, 195 e 212.



nominato confessore del re e della regina, e Luigi (Prospero al secolo) Taparelli d'Azeglio, allora a capo del collegio di Novara, ebbe il compito di mettere a punto un progetto che riordinasse il sistema scolastico, subentrando ad Anselmi e agli altri consulenti di Balbo e Galeani Napione.

Vide, così, la luce, nel luglio del 1822, un anno e mezzo dopo la caduta di Balbo, il *Regolamento per le scuole fuori dell'Università*, che stabilì le regole che, con alcune piccole modifiche, avrebbero determinato il funzionamento della scuola sabauda fino al 1848.¹¹

Cosa prescriveva il Regolamento?

- La rigida distinzione tra scuole elementari in italiano e quelle superiori in latino. Infatti, il primo livello era costituito dalle scuole comunali, che avrebbero dovuto essere aperte "per quanto sarà possibile in tutte le terre" (articolo 7). Esse contemplavano due corsi: uno di lettura, scrittura e catechismo; l'altro di italiano, aritmetica e dottrina cristiana. Di fatto, si trattava della vecchia classe settima, distinta come in precedenza in due corsi e aperta, seppur separatamente, a maschi e femmine.
- Alle scuole comunali seguivano le scuole pubbliche o regie, distinte in base alla natura del loro finanziamento, ovvero in rapporto al fatto che fossero pagate dai comuni o dallo Stato. Esse non erano altro che il corso di latino, composto da sei classi, dalla sesta alla prima o retorica. La differenza, rispetto al passato, consisteva nel fatto che i comuni non avrebbero più potuto istituire una scuola di latinità se prima non avevano trovato i soldi per tenere aperti i due corsi delle scuole comunali. In questo modo, Taparelli D'Azeglio provava a conseguire il risultato che né i governi rivoluzionari, né l'impero napoleonico erano riusciti a raggiungere: costringere i comuni a rinunciare alle scuole di latinità e ad aprire corsi di base in italiano per tutti.
- L'affidamento al clero della scuola sabauda. Infatti, ai gesuiti fu concesso un potere molto superiore a quello di cui godevano nel 1773, quando erano stati soppressi da Papa Clemente XIV. Nel 1824, poi, vennero ammessi nel Regno i Fratelli delle Scuole Cristiane, che prima della Rivoluzione non avevano mai avuto il permesso di aprire scuole nello Stato sabauda.
- Se nella gestione e nel controllo della scuola i cambiamenti dettati dalla legge del 1822 furono significativi, nella didattica le novità furono pochissime: l'unica innovazione, che per altro non venne messa in pratica, era l'adozione di alcune prassi mutuare in modo generico e addirittura contraddittorio dalle scuole normali e, in misura minore, da quelle mutue, come l'impiego degli studenti migliori come ripetitori. Per il resto, la vita scolastica era rigidamente scandita dalla ritualità cristiana, con messe, canti e preghiere.

Nel momento in cui si esaminano nel dettaglio i provvedimenti contenuti nella legge scritta da Taparelli D'Azeglio appare evidente che essi fecero proprie le innovazioni introdotte dalla Rivoluzione e dall'Impero, ribaltandone di fatto il significato. Per questo è corretto parlare di contro-riforma:

1. L'alfabetizzazione cominciò a essere concepita anche dai conservatori come uno strumento di prevenzione e di tutela della monarchia: un popolo istruito avrebbe saputo difendersi meglio dalla propaganda rivoluzionaria. Anche i conservatori divennero propensi ad allargare la base sociale della scuola, convinti che servisse una nuova conversione, una moralizzazione della società, che scongiurasse un nuovo 1789. Paradossalmente, se fino all'arrivo della Rivoluzione in Piemonte l'istruzione popolare era stata guardata con diffidenza e volutamente trascurata dal governo e dalle élites socio-culturali, con la Restaurazione essa assurse a strumento di salvaguardia del potere costituito, tanto secolare quanto religioso. L'istruzione popolare venne sin da subito concepita come istruzione professionale: l'avviare i poveri a un mestiere era l'unica soluzione per la secolare paura di rovesciamento delle classi sociali per colpa dell'istruzione. L'obiettivo, quindi, non era più quello kantiano di "far uscire l'uomo dallo stato di minorità imputabile a se stesso", e tanto meno quello rivoluzionario di portarlo a partecipare attivamente alla vita dello stato. L'istruzione elementare accessibile a tutti o quasi, nelle intenzioni di riformatori non solo come Taparelli D'Azeglio, ma anche come Balbo e Galeani Napione, intendeva contribuire a formare buoni cittadini e fedeli sudditi, senza, però, rischiare di minare le fondamenta della società,

¹¹ Il *Regolamento per le scuole fuori dell'Università* è contenuto nelle *Regie patenti colle quali Sua Maestà approva l'annesso regolamento per le scuole tanto comunali che pubbliche e regie, delli 23 luglio 1822*.



2. Uno dei principali obiettivi che si proponeva la legge del 1822 era la rimozione dell'esperienza francese. Il Piemonte sabauda aveva provato lo shock di diventare territorio francese, mentre il resto della Penisola diventava Repubblica Cisalpina prima e poi Regno d'Italia. Bisognava rivalutare la piemontesità, in funzione sia antifrancesa sia anche anti-unificatrice.

3. In questo senso, anche la lotta al latino nella scuola elementare doveva servire non tanto a rendere più democratico l'accesso alla prima alfabetizzazione, in funzione anti-francese e cioè per cancellare il ricordo dell'occupazione. Inoltre, poiché le famiglie continuavano a richiedere che la lingua dell'antica Roma venisse insegnata ai loro figli sin da piccoli, nel 1827 esso venne reintrodotta per legge come materia nelle scuole elementari, per non uscirne più sino al 1848.

4. Sull'esempio di Napoleone, anche i Savoia rinforzarono il potere del clero, ma con finalità diverse da quelle dell'imperatore dei francesi. Se, per Napoleone, l'introduzione del clero nelle scuole doveva servire a controllare meglio la Chiesa e la religione, per Taparelli D'Azeglio, il personale insegnante ecclesiastico rappresentava la migliore garanzia di moralità dell'istruzione. Si tornò, così, non solo a prima del 1798, ma addirittura a prima del 1729, quando Vittorio Amedeo II aveva ridisegnato tutto il sistema scolastico sabauda, sottraendolo agli Ordini religiosi per affidarlo, primo in Europa, allo Stato.

La didattica al servizio della politica

Le riforme del 1822 ravvivarono anche il mercato del libro scolastico, grazie a due nuovi tipi di manuali.

- Alcuni testi vennero prodotti sotto il diretto controllo del Magistrato della riforma, in base a un provvedimento del 1824, anch'esso probabilmente voluto da Taparelli D'Azeglio, che considerava fondamentale per il suo progetto didattico e politico l'uso di materiale didattico coerente con le prescrizioni della nuova legge.
- Altri manuali vennero scritti spontaneamente, o su semplice invito del Magistrato

Nella prima categoria rientrano i testi per l'insegnamento dell'italiano, pubblicati per la prima volta tra il 1823 e il 1824 dalla Stamperia Reale, e ristampati molte altre volte nei decenni successivi:

- *Antologia italiana approvata dall'eccellentissimo Magistrato della Riforma per le scuole superiori*, Torino, nella Stamperia reale, 1823
- *Antologia italiana approvata dall'eccellentissimo magistrato della riforma per le scuole superiori*
- *Trattato della locuzione oratoria e dell'arte poetica approvato dall'eccellentissimo Magistrato della riforma ad uso delle scuole*
- *Grammatica italiana approvata dall'eccellentissimo Magistrato della Riforma ad uso delle scuole*, Torino, dalla Stamperia reale, 1823

Si trattava di testi decisamente avanzati rispetto a quelli sino ad allora in uso nelle scuole piemontesi. Infatti, per la prima volta entrarono nelle scuole piemontesi le antologie della letteratura italiana, comprendenti anche autori moderni, sino ad allora esclusi dallo studio.

Poiché il Piemonte non aveva un modello proprio a cui guardare le antologie volute dal Magistrato della Riforma avevano come modello *Antologia italiana ad uso dell'umanità maggiore nelle scuole del Regno d'Italia*, pubblicata a Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, nel 1810. Non a caso, gli autori di riferimento erano gli stessi, ovvero gli autori poi divenuti classici, come i grandi poeti toscani e gli umanisti come Bembo e Macchiavelli. Ma ad essi furono aggiunti i classici piemontesi e in particolare Vittorio Alfieri.

La seconda categoria comprende i manuali non commissionati dal governo o che furono scritti e pubblicati per iniziativa di privati. Tra questi testi sono interessanti ai fini del nostro ragionamento sulla didattica quelli relativi a tre materie: la grammatica italiana, la storia e la geografia.

Per quanto riguarda la grammatica, così come per le antologie, gli autori piemontesi guardarono alla vicina Lombardia, dove erano in uso i testi che il governo di Vienna aveva fatto comporre ai docenti formati presso la Normalschule di Vienna, come Giovanni Gherardini, Francesco Cherubini, Tommaso Grossi, Giovanni

Berchet, Stefano Franscini, Ferdinando Bellisomi e il giovane Carlo Cattaneo.¹² Essi portarono in Italia i libri composti sulla base dei precetti del metodo normale “di seconda generazione”, ovvero quello elaborato in Austria da Peitl e Milde, come evoluzione delle metodologie d’insegnamento di Felbiger.

Quelli composti per la Lombardia austriaca erano senza dubbio i manuali più avanzati dell’epoca. Il fatto che essi fossero imitati in Piemonte è assai significativo, perché attesta che per la prima volta il Regno di Sardegna si aprì a un metodo didattico straniero, fortemente connotato dall’essere nato e pensato per un sistema scolastico differente. A Torino vennero, infatti, ristampati due testi di autori milanesi, la *Grammatica della lingua italiana* di Bellisomi (edita da Reviglio nel 1833 e nel 1837) e l’*Introduzione alla grammatica italiana* di Gherardini (Carlotti, Bazzauini e C., 1851).

Molti, poi, ne furono prodotti da insegnanti piemontesi, accomunati dal fatto di fare parte della redazione dell’“Annotatore degli errori di lingua”, diretta da Michele Ponza.¹³ Proprio Ponza si dimostrò l’autore più prolifico, dando alle stampe più di una decina di manuali, alcuni dei quali furono poi ristampati a Milano.¹⁴

La contaminazione da parte della Lombardia austriaca, però, si fermò all’accettazione del metodo. I contenuti propagandati dai manuali scolastici continuarono a essere contraddistinti da una perfetta coincidenza con gli orientamenti del governo. L’adesione degli autori scolastici e dei testi educativi nei confronti della pedagogia ufficiale è attestata dagli espliciti riferimenti agli orientamenti governativi contenuti nelle grammatiche e nei testi per l’insegnamento della lingua. Interessante è il caso dell’anonimo *Secondo libro di letture per le scuole elementari* (Torino, Stamperia Reale, 1840). Nella parte in cui illustrava al giovane lettore le professioni più comuni, lo invitava a “esaminare bene se stesso per conoscere a quale si senta più inclinato”, specificando però che “nessuna professione conviene meglio ad un figliuolo quanto quella del padre”. Si trattava esattamente dello stesso principio in base al quale Taparelli D’Azeglio aveva riservato lo studio del latino e quindi la possibilità di accedere ai gradi più elevati dell’istruzione, solo ai ragazzi delle famiglie agiate, riservando per gli altri la formazione professionale.

La presenza di contenuti politici era particolarmente evidente nei manuali di altre discipline, tra cui quelli di storia patria. Essi rappresentavano una grande novità in Piemonte, dato che sino alla Rivoluzione la disciplina era limitata all’antichità. Nei decenni immediatamente successivi alla Restaurazione vennero editi nel Regno di Sardegna 3 manuali:

1. Luigi Cibrario, *Notizie storiche sopra la storia dei Principi di Savoia date dall’avvocato Luigi Cibrario ad uso delle scuole del Regno di Sardegna*, Torino, per Alliana e Paravia, 1825
2. Gustavo Paroletti, *Storia della R. Casa di Savoia dalla sua origine sino ai giorni nostri, in dimande e risposte, per Gustavo Paroletti, opera adorna di ritratti*, Torino, presso i fratelli Reycends e Comp., 1834
3. Francesco Lanteri, *Storia della Monarchia di casa Savoia, approvata dall’eccellentissimo Magistrato della Riforma, per uso delle regie e pubbliche scuole*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1835. L’autore si dice “onorato di questa difficile incumbenza” e lascerebbe intendere che è stato incaricato dal Magistrato

Come si deduce chiaramente sin dai loro titoli, ciò che caratterizzava i nuovi testi di storia era il fatto che al centro della narrazione erano collocati i sovrani di Casa Savoia e non il loro regno. Come dichiarava esplicitamente Paroletti, “non vi è studio più necessario ai giovani che quello della storia dei loro Principi, e del paese che gli vide nascere, sia perché valgono queste nozioni a vieppiù far crescere quell’amore di patria di cui per natura sta il germe in cuore dell’uomo, sia perché l’esempio dato da coloro cui il destino volle

¹² A proposito delle relazioni tra gli autori dei manuali scolastici per le scuole della Lombardia, le autorità milanesi e Vienna cfr. il classico saggio di M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 192-198 e 346-355.

¹³ Il periodico diretto da Ponza ebbe lunga vita. Le pubblicazioni proseguirono, infatti, dal 1829 al 1845. Nel corso della sua decennale esistenza la rivista conobbe ripetuti mutamenti nel titolo, il più significativo dei quali fu la trasformazione in “L’Annotatore piemontese”.

¹⁴ Si trattava dei *Precetti dell’umanità, ossia d’umane lettere italiane* (Lodi, Orcesi, 1832) e della *Grammatichetta della lingua italiana* (Milano, Truffi, 1834).

affidare i troni è il mezzo più efficace onde ispirare in ogni classe quell'amore alla cosa pubblica, che ben diretto, è il vero vincolo della civile società".¹⁵

Per questo motivo, la narrazione era incentrata sulle figure dei monarchi e sugli avvenimenti, perlopiù bellici, che avevano contraddistinto il loro regno, con l'obiettivo di presentare la contemporaneità come una nuova età dell'oro, successiva a un periodo di estrema decadenza coinciso con l'occupazione francese.

Per avere un manuale di storia italiana e non solo sabauda fu necessario attendere sino al 1846, quando cominciò ad essere adottato nelle scuole il *Della storia d'Italia* di Cesare Balbo (figlio di Prospero), non pensato come libro per l'insegnamento, ma largamente utilizzato sino all'Unità d'Italia come testo d'insegnamento.¹⁶

Se la storia si proponeva come compito principale quello di legare i sudditi sabaudi ai loro re, la geografia, ne completava l'opera, utilizzando lo studio della terra come strumento di costruzione e di condivisione della cultura nazionale. Tale finalità è ben visibile sin dai primi manuali di geografia pubblicati in Piemonte dopo il 1814:

1. Jacques Antoine, *Elementi di geografia moderna ad uso delle scuole*, edizione quinta con aggiunte e correzioni, Torino, per Giacinto Marietti tipografo-libraio, 1834
2. Giacomo Bossi, *Elementi di geografia politica ad uso degli allievi della R. Militare Accademia, del prete Giacomo Bossi, professore di lettere in essa Accademia*, Torino, Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1834
3. Carlo Tancredi Falletti, Marchese di Barolo, *Lezioni sopra la geografia patria ad uso della gioventù piemontese*, Torino, per Giacinto Marietti tipografo-libraio, 1836.
4. Claude Buffier, *Geografia universale del p. Buffier, coll'aggiunta in principio del Trattato della Sfera del p. Jacquier, Nuova edizione con aggiunte ornata di XXIV carte geografiche*, Torino, dal tipografo Luigi Soffietti, 1821.

Mentre passavano in rassegna i confini, le capitali, l'economia, gli usi e i costumi dei singoli stati, esprimevano giudizi sulla loro storia e sulle loro forme di governo, preferendo naturalmente le monarchie. Inoltre, si soffermavano anche a giudicare il "carattere nazionale", desumendolo proprio dall'ordinamento politico e dalla religione del Paese. Era anche questo un modo per fare emergere la peculiarità e la superiorità del Regno di Sardegna e dei suoi abitanti, definiti spesso "industriosi, amanti dei forestieri, fedeli al loro Sovrano, cortesi e zelanti della Religion Cattolica".¹⁷

Altre due trasformazioni dei manuali scolastici nel Piemonte della restaurazione devono essere citate a integrazione di quanto detto: in primo luogo, va sottolineato che non solo vennero tolti dal mercato i libri usati durante l'occupazione francese, ma diminuirono drasticamente, sino a scomparire, i testi scritti in francese. Sino al 1798, molti erano stati i manuali in francese utilizzati dagli insegnanti piemontesi, dato che lo Stato sabauda era da sempre bilingue. Dopo il 1814, il francese venne sempre più nettamente presentato come una seconda lingua, al pari delle altre lingue straniere.

Inoltre, venne abbandonato l'uso delle materie scientifiche come base per la prima alfabetizzazione, teorizzato negli ultimi anni del Settecento e messo in pratica nei programmi scolastici della Rivoluzione. La prima bocciatura era arrivata già nel 1811, quando le materie esatte erano state drasticamente ridotte nei piani di studio delle scuole napoleoniche, ma il fallimento definitivo fu sancito dalla Restaurazione, quando le scienze esatte tornarono ad essere consapevolmente trascurate tanto nelle scuole primarie, quanto in quelle secondarie. Si trattò di una sconfitta pressoché definitiva, che attribuì definitivamente alla grammatica e alle materie umanistiche il compito di portare i bambini e i ragazzi a contatto con la cultura.

Se nel campo della sfera pubblica, cioè della politica, lo stato sabauda non accettò posizioni diverse da quelle ufficiali, in campi più legati alla sfera privata, come quella religiosa, gli studenti piemontesi e le loro

¹⁵ Gustavo Paroletti, *Storia della R. Casa di Savoia dalla sua origine sino ai giorni nostri, in dimande e risposte, per Gustavo Paroletti, opera adorna di ritratti*, Torino, presso i fratelli Reycends e Comp., 1834, p. XII.

¹⁶ Cesare Balbo, *Della storia d'Italia, Sommario*, Torino, Pomba e C., 1846.

¹⁷ Claude Buffier, *Geografia universale del p. Buffier, coll'aggiunta in principio del Trattato della Sfera del p. Jacquier, Nuova edizione con aggiunte ornata di XXIV carte geografiche*, Torino, dal tipografo Luigi Soffietti, 1821, p. 96.



famiglie ebbero un po' più di libertà di scelta. Ciò sembra essere dimostrato dalla grande varietà di abbecedari e sillabari prodotti nel Regno di Sardegna dopo la Restaurazione.

Tipografi e stampatori cercarono di soddisfare la domanda formulata dal mercato dei maestri e dei precettori, che chiedevano di poter usufruire di libri elementari d'impostazione non marcatamente religiosa. In tal senso appare esemplare la strategia editoriale dei librai Reycends di Torino, che, nel 1819, diedero alle stampe due abbecedari, l'*Abecedario sacro sopra l'antico e nuovo testamento, per insegnare ai fanciulli a leggere ed istruirgli ad un tempo nella Storia Sacra* e l'*Abecedario mitologico, ossia lezioni tratte dalla favola*.¹⁸

Essi erano identici per le prime parti, in cui venivano presentate le lettere e le sillabe e venivano proposte le istruzioni su come impugnare il pennino e accostarsi alla difficile pratica della scrittura. Dimensioni, sottotitoli, iconografia e impaginazione dei due libri erano comuni per le prime 68 pagine, indizio evidente che per imprimerle era stata usata un'unica matrice.¹⁹ I due libretti di Reycends variavano soltanto nelle pagine finali: mentre l'*Abecedario sacro* riportava brevi storie tratte dalla Bibbia, con stampe che fornivano una sorta di istantanea dell'episodio, l'*Abecedario mitologico* si chiudeva, invece, con "le favole che hanno già composta la religione degli Egizii, dei Greci e dei Romani",²⁰ ovvero con avvenimenti della vita delle più note divinità classiche, anch'essi corredati di piccole ed essenziali illustrazioni.

Si trattava di differenze che non riguardavano le modalità in cui venivano presentate la lettura e la scrittura. Non era cioè l'aspetto didattico a interessare autori e acquirenti dei due libretti, ma piuttosto il contenuto di quelle prime letture, destinate a colpire l'immaginazione dei giovani fruitori e a porre le basi del loro sviluppo culturale. Negli anni successivi l'offerta nel campo degli abbecedari e delle prime letture si sarebbe ulteriormente ampliata, come dimostrano, tra gli altri, i cataloghi successivi dei librai torinesi, dove comparvero l'*Abecedario di storia naturale* (1835), il *Nuovo alfabeto e sillabario* (1835), il *Nuovo abbecedario di scienze ad uso dei fanciulli che incominciano a leggere* (1836) e l'*Alfabeto flora per fanciulli* (s. d.).

Se questi libretti poterono circolare non fu tanto perché inerenti alla sfera religiosa dell'istruzione, ma fu soprattutto grazie all'uso che ne veniva fatto: abbecedari e sillabari, infatti, erano i primi libri che gli studenti prendevano in mano e la prima istruzione avveniva spesso, specialmente per le classi agiate, non a scuola, ma in famiglia o presso i precettori. Là lo Stato non riusciva ad arrivare e la didattica poteva ancora non fare gli interessi della politica.

¹⁸ L. Braidà, *Il commercio delle idee, Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995.

¹⁹ I due testi erano: *Abecedario sacro sopra l'antico e nuovo testamento, per insegnare ai fanciulli a leggere ed istruirgli ad un tempo nella Storia Sacra, Operetta adorna di varj rami, contenente gli articoli seguenti: 1° Alfabeti e Tavole per la compitazione; 2° Abbaco e tavola Pittagorica spiegata; Della Pronunzia e dell'ortografia; 4° Metodo di bella scrittura; 5° Regole di buona condotta ed urbanità; 6° Trattati di Storia dell'antico e nuovo Testamento*, Torino, Reycends e Compagnia, 1819; *Abecedario mitologico, ossia lezioni tratte dalla favola, Operetta adorna di rami e di somma utilità pei fanciulli, contenente gli articoli seguenti: 1° Alfabeti e Tavole per la compitazione; 2° Abbaco e tavola Pittagorica spiegata; Della Pronunzia e dell'ortografia; 4° Metodo di bella scrittura; 5° Regole di buona condotta ed urbanità; 6° Lezioni di lettura tratte dalla Favola*, Torino, Reycends e Compagnia, 1819.

²⁰ *Abecedario mitologico*, cit., p. 69.